
Sotto l'Alto Patronato congiunto
del Presidente della Repubblica Italiana
e del Presidente della Repubblica Ellenica

RISORGIMENTO GRECO E FILELLENISMO ITALIANO

lotte _____ *cultura* _____ *arte*

Mostra promossa dall'Ambasciata di Grecia
e dall'Associazione per lo Sviluppo delle Relazioni
fra Italia e Grecia

ROMA
PALAZZO VENEZIA
25 marzo/25 aprile 1986



EDIZIONI DEL SOLE

COMITATO SCIENTIFICO

GAETANO ARFÉ

Università degli Studi di Firenze

SPYROS ASDRACHAS

Università della Sorbonne

DANTE BERNINI

*Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici
di Roma e del Lazio*

LUIGI BESCHI

Università degli Studi di Firenze

ALBERTO CARACCILO

Università degli Studi di Roma «La Sapienza»

MANOLIS CHATZIDAKIS

Accademia di Atene

MARIA CRISTINA CHATZIOANNOU

Centro Nazionale delle Ricerche di Atene

CONSTANTINOS TH. DIMARAS

Università della Sorbonne

LOUKIA DROULIA

Centro Nazionale delle Ricerche di Atene

FRANCESCO GUIDA

Università degli Studi di Roma «La Sapienza»

GUNNAR HERING

Università di Vienna

OLGA KATSIARDI HERING

Università di Atene

ANTONIS LIAKOS

Università di Salonicco

ENRICA LUCARELLI

Associazione per lo Sviluppo delle Relazioni tra Italia e Grecia

MANOUSSOS MANOUSSAKAS

Accademia di Atene

EMILIA MORELLI

Università degli Studi di Roma «La Sapienza»

CONSTANTINOS PAPANTONOPOULOS

Collegio di Atene

GIOVANNI PUGLIESE CARRATELLI

Accademia dei Lincei

MICHALIS SAKELLARIOU

Accademia di Atene

CATERINA SPETSIERI BESCHI

Ambasciata di Grecia a Roma

GIORGIO SPINI

Università degli Studi di Firenze

NIKOS SVORONOS

Centro Nazionale delle Ricerche di Atene

GIUSEPPE TALAMO

Università degli Studi di Roma «La Sapienza»

ACHILLE TARTARO

Università degli Studi di Roma «La Sapienza»

MARIO VITTI

Università degli Studi di Palermo

COORDINAMENTO SCIENTIFICO
E REDAZIONE DEL CATALOGO

Francesco Guida
Enrica Lucarelli
Caterina Spetsieri Beschi

ORGANIZZAZIONE DELLA MOSTRA

Rosanna Barbiellini Amidei
Antonella Giampaoli
Enrica Lucarelli
Panayotis Papadoyannakis
Caterina Spetsieri Beschi
Claudio Strinati
Jannis Zissimos
Georgios Zouvias

TRADUZIONE TESTI GRECI

Paola Maria Minucci

PROGETTO DELL'ALLESTIMENTO

Studio Einaudi: Roberto Einaudi
Fabiana Zali
Antonio Zivas

ALLESTIMENTO

Ditta CAVIR s.r.l.

RAPPORTI CON LA STAMPA

Ufficio Stampa dell'Ambasciata di Grecia
Meetings & Congress Agency s.r.l.

FOTOGRAFI

Studio Greetchen/Comunicazioni visive

SERVIZI E SEGRETERIA

NEW M.C.A. srl, Roma

TRASPORTI E ASSICURAZIONE

Olympic Airways, Atene
Ethniki Asfalistikì s.a., Atene
Rumbo S.r.l., Roma

SCHEDE DEL CATALOGO
a cura di:

Constantinos Anagnostopoulos	<i>K.A.</i>
Maria Delivorria	<i>M.D.</i>
Elektra Georgoula	<i>E.G.</i>
Francesco Guida	<i>F.G.</i>
Gianni Infusino	<i>G.I.</i>
Angeliki Kokkou	<i>A.K.</i>
Enrica Lucarelli	<i>E.L.</i>
Gaia Mazzoni	<i>G.M.</i>
Eugenia Nieddu	<i>E.N.</i>
Panajotis Nikolopoulos	<i>P.N.</i>
Antonino Olmo	<i>A.O.</i>
Elena Pittari Maioletti	<i>E.P.M.</i>
Gabriella Sansonetti	<i>G.S.</i>
Claudio Santangeli	<i>C.S.</i>
Caterina Spetsieri Beschi	<i>C.S.B.</i>
Stefano Susinno	<i>S.S.</i>
Lucia Tonini Florio	<i>L.T.F.</i>
Valentina Tselika	<i>V.T.</i>
Leone Veronese	<i>L.V.</i>
Mercedes Viale Ferrero	<i>M.V.F.</i>

LA PRESENZA
DEGLI ITALIANI
NELLA GRECIA
INDIPENDENTE

Maria Cristina Chatzijoannou

Un tentativo di definire i periodi di maggiore presenza di Italiani nell'ambiente greco può facilitare l'analisi e la spiegazione dei rapporti greco-Italiani nel XIX secolo. Dopo il movimento filellenico del 1821, l'esodo degli italiani si concentra nel periodo successivo ai moti rivoluzionari del 1831 e del 1848 nella penisola italiana. Le ragioni politiche sono la causa principale per cui italiani di diverse professioni e classi sociali andranno in esilio, rifugiandosi nell'Europa occidentale, in Grecia, nell'Asia Minore, come pure sulla costa africana del Mediterraneo.

Nelle Isole Ionie e in Grecia, nei ristretti confini dello Stato greco, appena formatosi, l'ospitalità e l'insediamento degli Italiani dipende da diverse condizioni politiche, economiche e religiose.

Dalla metà circa del XIX secolo lo Stato greco si trova in una fase di ricostruzione che s'intensifica verso la fine del secolo con i governi di Koumoundouros, Trikoupis e Dilijannis. La Grecia dunque si offre quale luogo di attività imprenditoriali, di conseguenza l'impulso all'immigrazione di Italiani e in genere di stranieri, è soprattutto economico.

Altri due momenti di tensione esterna attirano i garibaldini italiani nel territorio greco: la rivoluzione cretese nel 1866 e il moto in Tessaglia nel 1897. La presenza garibaldina in questi due moti si colloca tra mito e realtà e in uno spazio ideologico che affonda i suoi principi nel filellenismo del 1821.

L'indagine sulla presenza degli Italiani che a migliaia, in gruppi diseguali, passarono o rimasero nel territorio greco, si limiterà ai nomi conosciuti, tralasciando gli altri, gli anonimi. Ritenendo però che le curve generali del diagramma socio-economico del Paese ospitante siano determinabili, la divergenza nel comportamento degli Italiani, noti ed ignoti, deve essere esaminata.

Partendo dalla prima metà del XIX secolo possiamo fare alcune considerazioni rispetto alla scelta del luogo di insediamento. I profughi italiani del 1831 e del 1848 si distinguono in quelli politicamente più attivi e nei rimanenti che presero parte ad una qualche attività rivoluzionaria, ma che, subito dopo il fallimento di questi movimenti, e non appena furono prese le prime misure repressive, espatriarono. I primi cercano di continuare la loro attività politica nel nuovo Paese di insediamento conservando i legami politici con la loro patria. Tutti però, senza eccezione, ricercano nel nuovo luogo di soggiorno, mezzi di sussistenza economica.

Le Isole Ionie sono molto vicine alle coste sud-orientali dell'Italia e il passaggio ad esse è naturale, come è naturale il passaggio in Svizzera dall'Italia settentrionale. La Francia, Malta, la Svizzera e l'Inghilterra sono i Paesi che hanno uno spazio politico-ideologico adatto ai profughi Italiani. In Oriente ci sono le colonie economiche degli italiani: Costantinopoli, Smirne, Alessandria ecc., sono le città che interessano alla causa italiana. Nelle Isole Ionie e nello Stato greco le condizioni politiche ed economiche determinano le diverse modalità di ospitalità dei profughi italiani. L'amministrazione veneta dal XVI secolo fino al trattato di Campoformio (1797) ha un'influenza determinante sulla fisionomia dell'arcipelago jonio.

Nel 1831, dopo la repressione austriaca dei moti dell'Italia centrale, cominciarono ad arrivare a Corfù gruppi «di vagabondi, d'insensati italiani, di bravi, di ciarlatani, di cospiratori macchiati di ogni delitto». Alcuni fra gli italiani che arrivarono in questo primo periodo hanno nomi conosciuti: T. Savelli, N. Basetti, Francesco Orioli, Paolo Costa, Flaminio Lolli, Severiano Fogacci, G.F. Lancilli, Domenico de Nobili, Vincenzo Nannucci, Gerolamo Santorio, Luigi Baldini, Zecchini Leonelli, M. Racchetti Guerra, Pericciuoli Giuseppe Borzesi, Raffaele Ceccoli, Ottaviano Fabrizio Mossoti, Luigi Ignazio Marzocchi, Anacarsi Nardi. In ogni caso il loro numero è limitato e le autorità possono persino impiegarli in posti statali visto che l'italiano è quasi la lingua ufficiale. Liberi professionisti come i medici: T. Savelli, N. Basetti, F. Lolli e gli avvocati: G. Santorio, S.R. Guerra, D. de Nobili, G.B. Lancilli, L. Baldini, L.I. Marzocchi, di cui i primi quattro trovano nell'Accademia Ionia un impiego adeguato. Al gruppo letterario di lingua italiana dello Ionio si aggiungono Paolo Costa, S. Fogacci con la rivista *Album Ionio, giornale di scienze, lettere, arti e teatri* (1841) e L.I. Marzocchi; infine V. Nannucci, come insegnante di lingua e letteratura italiana, greca e latina e direttore della *Gazzetta degli Stati Uniti delle Isole Ionie*, F. Orioli, direttore dell'Accademia Ionia e il pittore R. Ceccoli, i cui quadri erano apprezzati in Grecia. Non mancarono certo gli scontri e l'antagonismo con gli abitanti locali, soprattutto in ambienti quale l'Accademia Ionia, dove il corpo scientifico degli Italiani era molto numeroso.

In quest'ambiente ionio si preparò anche la spedizione dei fratelli Attilio e Emilio Bandiera che avevano aderito alla Giovine Italia di G. Mazzini. Precisamente a casa dei medici T. Savelli e A. Basetti, a Kovakianà in Corfù, soprannominata «Exorìa» (esilio), si preparò il moto di Cosenza del 1844, che finì tragicamente per i 20 rivoluzionari italiani.

I profughi di questo periodo, dei moti del 1831, erano relativamente pochi e si limitarono alle Isole Ionie piuttosto che diffondersi nello Stato greco. Un quadro degli arrivi italiani a Corfù, tra il 2 e il 21 aprile 1831, dà un'immagine indicativa della situazione socio-economica. Su complessive 77 persone, 18 non dichiarano alcuna professione, i restanti sono: 21 possidenti, 3 militari, 8 medici, 6 commercianti, 7 avvocati, 2 pittori, 2 camerieri, 2 ragionieri, 1 ingegnere, 1 sarto, 1 letterato. Mentre la rivoluzione del 1831 ebbe come risultato il forzato esodo dall'Italia di un gruppo di borghesi che appartenevano alla corrente riformista o a quella democratica, secondo le diverse ideologie politiche che ispirarono i moti a Bologna, Modena, Parma, dopo il periodo di flessione del 1846/1849, quello del 1849 è un esodo di massa. In esso sono presenti tutte le classi sociali e tutte le ideologie. Cambia la composizione numerica e sociale dei partecipanti ai movimenti rivoluzionari del '48 di ormai tutta la penisola italiana e cambia anche la fisionomia dei profughi in territorio greco. L'origine, la distribuzione professionale, il numero si diversifica. E quindi cambia anche il comportamento del Paese ospite. Gli Inglesi chiedono «la pratica» (permesso di sbarco) e garanzie da persone di loro fiducia. Il vento delle rivoluzioni democratico-borghesi in Europa e le rivolte agricole del '48 e del '49 a Cefalonia, non ispirano fiducia nelle

Isole Ionie occupate dagli Inglesi. D'altronde i profughi non sono solo italiani, ma anche polacchi e ungheresi. Essi si spingono fino allo Stato greco perché non hanno le garanzie di soggiorno richieste per le Isole Ionie. La grande massa dei profughi arriva dopo la caduta della Repubblica di Venezia. L'epidemia di colera a Venezia li costringe a passare prima dal lazzeretto. Per tutta l'estate del '49 navi di profughi partono da Ancona, Roma (Civitavecchia), Venezia dirette in Grecia.

È difficile precisare il loro numero, alcuni continuano il loro viaggio oltre le Isole Ionie, per Missolungi, Patrasso, Malta, Livorno e Marsiglia oppure vanno a Sira e da lì a Costantinopoli. Altri ancora si fermano per un breve intervallo di tempo per poi tornare indietro o con le prime amnistie o perché, nel panico generale, erano fuggiti senza che vi fosse un vero motivo, come Isacco Pesaro Maurogonato, ministro di D. Manin nella Repubblica di Venezia, che poté tornare perché non faceva parte dei 40 proscritti del Governo austriaco. Altri si fermano per intervalli di tempo più lunghi, ma sempre con l'occhio rivolto all'Italia, pronti a tornare.

L'ambiente è incredibilmente familiare, soprattutto ai profughi veneziani. Scrive Teresa Manin, moglie di Daniel, ai fratelli Perissinoti a Venezia, da Corfù il 14 settembre 1849: «... Che piacere vedere scritte in italiano alcune insegne di negozio. Che piacere sentir gridare per le vie: Ua (uva) bella. Ed essere intesi quando parlate il veneziano e sentir il popolo; che si vede che questo paese appartiene ai veneziani; anzi pare una colonia di questo. Il veneziano vi è inteso e parlato come lo parla la Dalmazia, l'Istria e Trieste... Le strade hanno il nome di calle, e in molte parti trovai scolpito il nostro leone; sul teatro vi è un basso rilievo, Doge Angelo... La moneta pure ha da un lato coniato il leone; insomma sono tante le cose qui comuni con la mia Venezia, da ringraziare il cielo di essere sbarcata qui piuttosto che altrove...».

Però mentre per i profughi del 1831 le possibilità di lavorare erano soddisfacenti, almeno nelle Isole Ionie, la situazione diventa critica dopo il 1849. Nell'arco di circa 20 anni, la legislazione è cambiata e gli avvocati italiani non trovano più lavoro; quanto ai medici, erano aumentati i medici greci che, tra l'altro, avevano studiato nelle università italiane. La stessa lingua italiana veniva bandita piano piano dall'ambiente ionio. N. Tommaseo, L. Mercantini, G. Regaldi entrarono in contatto con un gruppo di intellettuali che aveva stretti rapporti con l'Italia, l'ambiente di D. Solomòs, di A. Mustoxidis, di A. Valaoritis, di E. Tiplados.

Sul piano ideologico-politico la lotta per l'unità italiana e i contrasti delle diverse correnti politiche si trasferiscono anche nel luogo di esilio. Dal 1829 la Grecia ritorna spesso negli scritti e nei programmi di G. Mazzini, ma tuttavia non si riscontrano stretti rapporti con i Greci. I rapporti greco-italiani erano difficili sia per la diplomazia ufficiale che per quella non ufficiale. La prima trovò la sua espressione politica dopo il 1859, se però rimase qualcosa di più stabile questo si deve alla seconda.

La diversità dei dogmi religiosi della Chiesa cattolica rispetto all'ortodossa

influenzò negativamente il dialogo greco-italiano. E. Schimtt nel prologo del suo libro, *Della Chiesa greco-moderna e della chiesa russa* (Milano, vol. I, 1842, 1, VII), scrive: «... Il medesimo tentativo io mi propongo coll'opera presente, scopo della quale si è di chiamare l'attenzione sopra quel gran destino e quella speciale provvidenza che già da un secolo dirige la Chiesa russa e greca, e di sviluppare le terribili catastrofi che ne avvennero per la mancanza della cattolica unità...». Del resto gli stessi profughi italiani sono tenuti d'occhio dagli inviati della S. Congregazione de Propaganda Fide come anche dai consoli degli Staterelli italiani a Corfù, Patrasso e Sira.

L'estrazione sociale dei profughi italiani del 1848 conferma la differenza che è sopravvenuta nella partecipazione popolare di massa ai movimenti rivoluzionari della penisola italiana. Il primo catalogo con i nominativi delle persone arrivate a Patrasso, nel 1849, all'inizio di luglio, comprende 69 persone, che dalla lista professionale risultano essere soprattutto operai e tecnici specializzati: 8 muratori, 8 domestici, 7 agricoltori, 5 cocchieri, 4 mugnai, 3 commercianti di caffè, 3 ebanisti, 3 calzolari, 2 tipografi, 2 cappellai, 2 barbieri, 4 facchini, 2 copisti, 2 fornai, 1 tagliapietra, 1 tessitore, 1 giardiniere, 1 tintore, 1 meccanico, 1 ramaio, 1 pescatore, 1 scudiere, 1 birraio, 1 vetraio, 1 pasticciere, 1 farmacista, 1 militare, 1 conciatore.

È difficile stabilire, sulla base dei cataloghi degli arrivi, quanti Italiani rimangano sul territorio greco, perché il soggiorno delle persone non vi è registrato. Positivo fu comunque il modo in cui furono accolti, tanto su un piano politico che sociale. Si crearono comitati per la raccolta di aiuti a favore dei profughi italiani e, nonostante le reazioni austriache, la sovvenzione governativa e reale fu generosa. Era tuttavia difficile una loro assimilazione economica allo Stato greco che, formatosi di recente, cercava di tracciare la strada per una politica di ricostruzione economica, i cui pilastri principali sarebbero stati in campo agricolo e commerciale. L'industria è inesistente e le città cominciano ad offrire, piano piano, una certa possibilità di lavoro la cui ricerca da parte degli Italiani passò anche negli avvisi sui giornali: Egidio Ancarani, pittore di Roma verrà ad Atene e darà lezioni di pittura. Per informazioni rivolgersi al Sig. Rafail Tsekolis pittore, presso il Sig. Plesos (*Eòn*, 28 ottobre 1849).

L'immagine che possiamo avere degli Italiani che passarono nell'ambiente greco, così come ci viene data dai consoli italiani locali, è spesso negativa o sommaria, soprattutto per quanti vivono ai margini della società come: «Ufficiale italiano profuga si è suicidato per melanconia o disperazione» (*Eòn*, 24 agosto 1849).

Ci sono certamente anche noti protagonisti che mantengono rapporti con persone del luogo di «pari grado» come pure con i loro compatrioti in Italia. Alcuni fanno carriera nello Stato greco, come Vincenzo Lanza, professore di prospettiva, scenografia e di elementi di grafica al Politecnico Nazionale Metsovio (1863/1900). Edoardo Fusco aveva preso parte come studente alle rivolte del 1848 a Napoli, in seguito si rifugia a Corfù e successivamente ad Atene, dove si lega strettamente con il letterato G. Zalokòstas. La sua produzione letteraria comincia subito dopo il suo arrivo nel nuovo luogo di soggiorno: *Poesie Varie*, Corfù,

gennaio 1850. *Il Salmista Suliotta*, Atene dicembre 1850, *Il filelleno di Sfacteria*, Atene 1852. Nel 1852 passa a Costantinopoli, mantenendo una posizione critica sul problema della guerra di Crimea. L'anno successivo va a Londra, dove insegna italiano e greco. Dopo il 1860 torna, come la maggior parte dei profughi italiani, a Torino e più tardi diventa professore di Antropologia e Pedagogia all'Università di Napoli. Poco prima di tornare in Italia, con l'esperienza di un profugo intellettuale che ha molto viaggiato, confida a Emanuele Fusco, da Londra il 15 ottobre 1862: «... Invece io sognava opere letterarie, quindi appena fui solo, diedi, come sai, libero sfogo alle mie inclinazioni. Visitai Malta, le Isole Ionie ... io sognava opere letterarie, io sognava il modo d'innalzarmi per la mia condotta e per i miei studi tanto almeno nel concetto della società da prendervi quel posto cui mi sentiva chiamato; ed erano veramente sogni in quell'epoca; ed a chi mi avesse domandato come pensava di realizzarli... non avrei saputo né potuto in nessuna maniera rispondere... La mia attività è stata instancabile, ed i miei lavori letterari mi hanno dato sempre sussistenza onorata, in Corfù, in Zante, in Atene, in Costantinopoli e qui ed ora, addolorato, perplesso, non so a qual partito appigliarmi. Vorrei rimanere in Inghilterra, vorrei ritornare in Italia...». Si tratta di una testimonianza privata che mette in luce il problema dell'integrazione di un espatriato italiano, non solo nel luogo di esilio, ma anche nella sua successiva riacettazione in patria.

Quasi contemporaneamente a E. Fusco, passa da Atene, come profuga, anche Cristina Trivulzio di Belgioioso, una ricca ed eccentrica intellettuale, ripetutamente vittima dei pregiudizi sociali della sua epoca. Aveva preso molto presto una posizione attiva nei confronti dell'unità italiana e dei problemi sociali in Italia, prima negli ambienti ideologicamente moderati di Parigi, nel 1831, e poi, nel 1840, in Italia. La delusione della situazione esistente nello Stato greco, è totale di fronte all'immagine della Grecia di Temistocle e di Bòtsaris. In una sua lettera mandata da Atene l'8 gennaio 1850 all'amica Caroline Jaubert, riferisce che ci sono 1700 profughi che muoiono di fame. La Belgioioso cerca di organizzare ad Atene una colonia di profughi italiani, il risultato è negativo anche da parte degli Italiani perché viene accusata di comportamento antigreco. A sua volta lei accusa i Greci perché, pur avendoglielo chiesto ed avendo accettato la sua idea, non hanno fatto poi nulla per concretizzarla. Per questo si trasferisce a Costantinopoli, dove rimane conquistata dal fascino dell'Oriente. Del resto, la filosofia orientale, è molto sentita negli ambienti europei frequentati dalla Belgioioso. Lei stessa dichiara che non sarebbe disposta a cambiare il suo esilio in Oriente con quello in Occidente. Alla fine realizza l'idea di una colonia-fattoria italiana in Asia Minore a Ciaq-Mac-Oglou, tra Costantinopoli e Bálkas.

L'idea della creazione di un'impresa economica sia come colonia agricola sia come compagnia anonima con la concessione di terre dallo Stato greco, sembra che fosse proposta al Governo greco anche da altri Italiani che sceglievano come sede la militare Corinto. I progetti non si realizzarono, come pure le precedenti e successive proposte greche o straniere di colonizzazione della zona di Corinto.

Con la creazione del libero Stato greco si notano sporadici arrivi di stranieri che intrapresero attività economiche nell'ambiente greco, sia attraverso vie statali ufficiali, sia dietro la spinta di iniziative private. Le Grandi potenze rivendicavano il controllo economico del Paese, l'Italia invece non era in grado di maturare un interesse economico nazionale per la Grecia almeno fino al 1862. Nell'ambiente greco, a livello ufficiale, l'unica via era soltanto l'eredità veneziana e genovese. Di conseguenza gli investimenti economici in Grecia da parte della penisola italiana potevano essere soltanto quelli privati.

A livello però di grandi investimenti, per tutto il XIX secolo i capitalisti europei rifuggivano gli investimenti diretti nel settore privato di Paesi liberi con economie sottosviluppate. Soprattutto in Grecia, dove dopo il 1870 entrarono anche i capitali dei Greci stabiliti all'estero, gli stranieri non mostrarono particolare interesse. L'unico spazio che rimane per il dialogo greco-italiano, nello Stato greco, furono le piccole imprese private. Verso la fine del secolo si apre anche un'altra strada, l'offerta cioè, per quanto su piccola scala, di lavoro dipendente a stranieri e naturalmente a Italiani.

Dal 1830 in poi tecnici specializzati, operai, artisti passano da Corfù, Patrasso, Sira, Atene. Testimonianze sparse sulle loro attività si trovano nei giornali, nelle pagine di memorie o in opere letterarie ecc. È noto che nel 1832 il migliore albergo, dove alloggiò anche il re Ottone in occasione della sua prima visita ad Atene, è l'Hotel d'Europe del profuga italiano Cazàli. Intorno al 1839 fu fondato il più noto caffè nella storia della moderna Atene, la «Bella Grecia», da un italiano di nome Sanzio. Nel 1840 un attore e impresario italiano, Sansoni, cominciò la costruzione regolare del primo teatro ateniese. Tranne attività economiche che hanno un rapporto con aree pubbliche, come alberghi, caffè, teatri, un'attività davvero pionieristica nell'industria di trasformazione, svolgerà anche il conciatore Pietro Manovarda nel 1830 a Patrasso.

Ad un certo momento gli Italiani che si stabiliscono e operano in Grecia senza tuttavia essere i più attivi politicamente, possono dimenticare l'attributo di profugo che molte volte viene loro dato come soprannome e da quel momento non si distinguono più da un qualunque altro straniero che vada in Grecia alla ricerca di una nuova vita.

L'importazione di tecnologia per investimento industriale nell'ambiente greco è evidente e in settori tradizionali dell'industria di trasformazione greca, come la lavorazione della seta, la conoscenza tecnica, dopo il 1837, viene dall'Italia. La mancanza di investimenti industriali che solo dopo il 1870 acquisteranno un certo peso nell'economia greca, si unisce ai bassi valori di distribuzione professionale. Il rifiuto dei «piccoli proprietari» di passare alla potenziale classe operaia, sostegno del settore derivato in via di sviluppo, ha come conseguenza che gli stipendi degli operai in Grecia sono alti rispetto ai livelli generali delle rendite e alla situazione socio-economica del Paese.

Necessità di potenziale operaio, nella seconda metà del XIX secolo, hanno tanto le imprese private di investimento straniera o greche quanto lo Stato greco, per il programma economico di ricostruzione del Paese con opere pubbliche qua-

Un quadro comparativo del salario quotidiano medio di un operaio, in franchi d'oro, in Grecia e in Italia si presenta come segue:

	1835	1865	1889	1887
ITALIA	0,4	0,8	1,0	
GRECIA	2,0	2,25	2,57	3,07

le struttura di base.

Così una parte della corrente migratoria italiana ha i presupposti per incanalarsi nell'industria mineraria e nella creazione di una rete stradale e ferroviaria della Grecia. Le miniere del Laurio, sfruttate dall'italiano Giambattista Serpieri, con il nome Serpieri-Roux, dopo il 1871, occupavano circa 2000 operai e tra questi un elevato numero di operai e ingegneri italiani. Non solo nelle miniere del Laurio, ma anche nella cava di piombo di Sifnos, nel 1884, su complessivi 220 operai, erano occupati 90 operai italiani con salario quotidiano di dr. 4,4-5,5, mentre i greci prendevano dr. 3,3-5,5. Nel 1885 la compagnia di lignite a Kimi impegnava operai italiani e montenegrini.

Nel periodo 1884/1886 operai italiani furono impegnati nell'apertura delle strade: Atene-Corinto, Corinto-Patrasso, a Zacinto, Atene-Kifissàs, Atene-Laurio. Con il pretesto di quest'ultimo lavoro a Markopoulos si era creata una tendopoli di 96 Italiani. Anche nei lavori di apertura dell'istmo di Corinto (1883/1893) si fece ricorso a forza lavoro straniera e naturalmente italiana. Gli Italiani come altri operai stranieri, furono usati in lavoro specializzato e non, in maniera permanente o provvisoria, a seconda della natura del lavoro. Non solo operai, ma anche ingegneri, furono chiamati dallo Stato e da imprese private. Si trovano testimonianze sparse sui giornali e negli Archivi generali dello stato. Le informazioni però sulla base di testimonianze personali sono rare. Fonte davvero unica di informazioni della seconda generazione di questi emigrati italiani in territorio greco, è il libro di Giorgio de Chirico, *Memorie della mia vita* (Milano 1962; edizione greca: Atene, 1985). Suo padre, Evaristo de Chirico, nel 1881, aveva firmato, quale rappresentante del banchiere Th. Mavrogordatu di Costantinopoli, un contratto con Koumoundouros per la costruzione della linea ferroviaria Larissa-Volo.

Non ho ancora fatto una ricerca approfondita sulla presenza degli operai e tecnici italiani alla fine del XIX secolo. Non è infondata però l'ipotesi che le più forti colonie di italiani in Grecia, Patrasso e Ermoupoli abbiano formato il loro nucleo iniziale partendo dai profughi del 1831 e specialmente del 1848. In particolare Patrasso ha conosciuto la più numerosa colonia italiana che si è dispersa soltanto nella seconda guerra mondiale. La loro partecipazione alla ricostruzione del Paese come anche la loro influenza nella formazione ideologica dei primi strati operai dei centri cittadini greci continuano ad essere argomenti di ricerca.